

DALLA CRONACA

Adozioni a single e gay: sì o no?

Un bambino abbandonato ha diritto a una famiglia. Molti ritengono che questa debba essere tradizionale, altri premono per un'apertura. Cerchiamo di capire le ragioni sul tappeto

DI LAURA BADARACCHI



Se ne discute da settimane, anche con toni accesi. L'argomento è particolarmente delicato, perché coinvolge i desideri degli adulti, single o accoppiati, etero o omosessuali. E i diritti dei bambini, che non sanno nulla di leggi, ma ai quali dovrebbe spettare un'infanzia serena. Uno dei temi più caldi del momento è l'apertura ai single della possibilità di avere minori in affido, in realtà già concessa. Mentre l'adozione nazionale e internazionale, per ora, è ammessa solo in casi particolari. Per esempio, dopo l'affidamento di un minore con bisogni speciali e ritenuto adottabile dai Tribunali per i minorenni. È il caso di Alba, nata con sindrome di Down e diventata figlia di Luca Trapanese, single e gay. Ma non sarebbe il caso di allargare i criteri delle decisioni e semplificare gli iter burocratici in modo da consentire a un

numero maggiore di bambini di trovare una famiglia?

CONTA LA QUALITÀ DEL RAPPORTO

A sollevare la questione è stata l'associazione Ciai (Centro Italiano Aiuti all'Infanzia, www.ciai.it), organizzazione del terzo settore ed ente autorizzato all'adozione internazionale. «Da oltre un decennio abbiamo avviato una formazione interna per analizzare l'impatto che le richieste inoltrate da single e coppie omosessuali avevano avuto sul benessere di bambini e bambine, studiando anche i primi casi di affidamento familiare in Italia» spiega Graziella Teti, membro del consiglio direttivo Ciai. «Le più significative ricerche nazionali e internazionali hanno evidenziato che non sono il genere né il numero di genitori a garantire la serenità dei bambini. A contare, infatti, è la qualità della relazione che gli adul-



IL MANUALE DEDICATO

Psicologia dell'adozione e dell'affido familiare di Raffaella lafrate e Rosa Rosnati (33,25 euro) è edito da Vita e Pensiero.

ti di riferimento riescono a stabilire con loro. Insomma, lo stato civile dei genitori non è così importante. Perché l'adozione e l'affidamento da parte di coppie omosessuali e di single possono offrire a un piccino un'ottima opportunità di trovare una famiglia stabile e affetti sicuri con cui crescere». Su queste basi, a partire dal 2020 Ciai ha realizzato corsi di formazione per operatori psicosociali con la partecipazione di circa 200 iscritti, il cui compito è proprio accompagnare e sostenere potenziali genitori "non tradizionali". Inoltre, è nato anche un servizio (tel. 0284844448) che vuole garantire consulenza psicologica a persone dello stesso sesso che intendono prendere in affido, adottare un minore o che sono già riusciti a farlo.

SÌ ALL'AFFIDO, CAUTELA PER IL RESTO

Non tutti, però, ritengono che allargare le maglie della legge sulle adozioni sia la strada giusta. «Abbiamo sempre più bisogno di rilanciare l'affido, per offrire valide sistemazioni a bambini e ragazzi allontanati dalle famiglie di origine» sostiene Frida Tonizzo, presidente di Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie, www.anfaa.it).

FAMIGLIE ARCOBALENO: DI COSA SI DISCUTE

«Una famiglia con due madri o due padri in tutti i Paesi Ue che già la riconoscono come tale non deve e non può smettere di esserlo quando varca un confine e arriva in un altro Paese» ha affermato Alessia Crocini, presidente delle Famiglie Arcobaleno, quando è stato imposto ai Comuni italiani lo stop alle registrazioni dei figli di coppie omogenitoriali. Una scelta che ha scatenato molte proteste. E che tocca solo un aspetto delle tante questioni in gioco.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bambini e adulti alle manifestazioni per i diritti delle famiglie arcobaleno.



Quindi, ben vengano le coppie omogenitoriali. Ma non per le adozioni. «Non crediamo sia utile allargare ulteriormente la platea degli aspiranti genitori non naturali. Tant'è che non ci sentiamo di sostenere una modifica legislativa in questo senso, anche per non creare facili illusioni. Nel 2021, i minori italiani adottati sono stati 866, a fronte di 7.970 domande presentate. Quelli stranieri, invece, 598 (il minimo storico) su 2.020 richieste».

ANCORA POCHE LE CONFERME

Ma dal punto di vista della crescita e dello sviluppo psicologico dei figli, c'è differenza tra una famiglia etero e una gay? «Le ricerche internazionali evidenziano un quadro positivo sulle competenze dei genitori adottivi omosessuali. I fattori di rischio per il benessere dei bambini sono più legati alla stigmatizzazione da parte dei coetanei, che va spesso ad aggiungersi alla discriminazione per lo status di figlio adottato e all'eventuale carenza di supporto da parte delle famiglie di origine» spiegano le psicologhe Rosa Rosnati e Raffaella Iafrate, docenti di Psicologia Sociale all'Università Cattolica di Milano e autrici del volume *Psicologia*

dell'adozione e dell'affido familiare (Vita e Pensiero). Tuttavia, entrambe le esperte fanno notare come siano ancora relativamente poche le ricerche che hanno considerato non solo la percezione dei genitori, ma anche il punto di vista dei figli. In altre parole, l'effetto a lungo termine dell'assenza della figura materna o di quella paterna a oggi è scarsamente indagato.

SERVE PIÙ CONSAPEVOLEZZA

Per quanto riguarda l'affido, invece, dagli studi psicologici compiuti emerge «la presenza di omofobia da parte dei genitori naturali e, addirittura, di alcuni operatori». E sarebbe opportuno indagare sempre sulle motivazioni della richiesta di affido, per tutte le coppie. «È cruciale esplorare questi aspetti, che sono molto importanti» ribadiscono le psicologhe. «Perciò, è necessario accompagnare e guidare al meglio i potenziali affidatari, affinché comprendano che la loro scelta è sempre uno strumento di supporto ai minori e alle famiglie in difficoltà». L'obiettivo dell'affido, infatti, non è dare un figlio a una coppia, ma reinserire il minore nella famiglia d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CASO CHE HA FATTO STORIA

«Sono un padre single innamorato della figlia». Così si definisce sui profili social Luca Trapanese, 46 anni, che nel 2018 ha adottato Alba, nata con sindrome di Down e abbandonata in ospedale dalla madre biologica. Molte coppie sposate avevano rifiutato l'affido preadottivo. Invece, Luca l'ha accettato. E alcuni giorni fa ha festeggiato il sesto compleanno della bimba. «Non so se sono un bravo papà, ma a nessun genitore viene dato il libretto delle istruzioni quando arriva un figlio: impari sul campo. È così per tutti, per ogni famiglia. Quest'anno è stato importante per Alba: scuola, amici e terapie la stanno aiutando a diventare più autonoma. E io le auguro di essere sempre felice, di vedere nella sua diversità solo ricchezza e di riuscire a realizzare tutti i sogni. La presa di posizione del Ciai evidenzia quanto sia fondamentale riscrivere la legge sulle adozioni e permettere a bambini e ragazzi di trovare una famiglia preparata per accoglierli. Sono circa 1000 ogni anno i minori che vengono adottati. Ma per i più grandi, purtroppo, di solito è molto più difficile».



Luca Trapanese con la figlia Alba.